

Una slavista italiana dimenticata. Umberta Griffini, traduttrice, mediatrice e scrittrice

Ljiljana Banjanin (Università di Torino)

1. Introduzione

La storia della slavistica in Italia è costellata di personalità di primo piano che hanno tracciato quella che Arturo Cronia, primo serbo-croatista, ha definito, mediante una formula di conio poetico, “la via slava” (Cronia 1958: 569) nel mondo culturale italiano. Le università della Penisola, sedi di ricerca particolarmente attive nel favorire la mediazione tra l’Italia e i Paesi slavi, hanno in questo modo gettato le basi di una conoscenza reciproca. Un simile fervore di studi non è stato tuttavia appannaggio esclusivo dei centri accademici, dal momento che si poteva cogliere anche al di fuori dei canali istituzionali, soprattutto tra eruditi, intellettuali o anche semplici appassionati di una o più lingue e letterature slave, che con la loro opera di traduzione e di divulgazione hanno contribuito a tessere duraturi legami tra la cultura italiana e quella slava. Se si considera poi la forma in cui è avvenuta la ricezione della cultura e della letteratura serba, si scoprirà che tali apporti e influenze reciproche risultano più che mai aperti a nuove ipotesi di studio. Si tratta infatti di aspetti quasi sempre poco esplorati, ma che una volta approfonditi potranno forse spiegare le ragioni per cui la letteratura serba in Italia ha di volta in volta suscitato interesse, soprattutto nel corso del Novecento o, diversamente, scontato un certo disinteresse, non solo in rapporto alle altre letterature slave meridionali, ma nei confronti dell’insieme delle letterature slave.

Riferito a un ambito temporale e tematico circoscritto, questo saggio si occupa di un motivo forse ‘minore’ della serbo-croatistica italiana, ma non per questo meno degno di nota, ossia la storia della studiosa Umberta Griffini, che dall’inizio del Novecento lavorò per più anni alla divulgazione della letteratura serba in Italia pubblicando molti dei suoi lavori anche su riviste serbe. Nonostante la sua opera, la biografia di questa ricercatrice risulta a tratti sfocata, e le molte lacune che intaccano il suo profilo si possono in parte colmare solo ripercorrendo i punti salienti della sua formazione e la sua attività di scrittrice e traduttrice.

2. Umberta Griffini e la critica

Se si esclude un profilo del giornalista Luciano Regolo nella sua biografia romanzata su Elena di Montenegro, regina d’Italia, non sono molti i dati per

ricostruire la vita di Umberta Griffini e la sua opera nell'ambito della slavistica italiana. Le principali tappe del suo apprendistato di studiosa sono emerse in seguito a consultazioni presso il Servizio demografico del Comune di Roma e l'Archivio dell'Università "La Sapienza". Dal canto suo, Cronia, in ricerche più approfondite volte a seguire lo sviluppo e la diffusione di temi slavi in Italia anche con l'obiettivo di fornire una periodizzazione della slavistica italiana, ha reso omaggio, anche se in modo molto conciso e con accenni indiretti, all'opera della Griffini nel campo della traduzione definendola "veramente infaticabile" (Cronia 1958: 570). Si tratta, secondo la prospettiva odierna, di una valutazione di portata generale, non sufficientemente circostanziata e priva di reali riscontri. Cronia, infatti, si limita a ricordare la studiosa insieme a un nucleo di divulgatori che, con la loro intensa attività, avevano fatto conoscere e apprezzare le letterature slave in Italia (Cronia 1958: 570). Di diverso avviso è invece una slavista delle generazioni successive, Maria Rita Leto, che ha espresso un giudizio positivo sulla collaborazione della Griffini con la rivista fiorentina "Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria", apprezzando in particolare la traduzione da lei compiuta dei testi di poesia popolare (Leto 1995: 277)¹.

Seppur a margine, il nome di Umberta Griffini è menzionato anche dalla critica letteraria jugoslava e ricorre in pubblicazioni di più epoche, citato da autori di diversa formazione e attività, come traduttori, comparatisti, italianisti ma anche semplici giornalisti. Nel contributo di Vinko Kisić, *Naše narodne pjesme u talijanskom prevodu*, apparso nel 1917 sulla rivista "Hrvatska njiva" in occasione della pubblicazione in italiano delle poesie popolari di Kasandrić, la Griffini figura assieme ad alcuni traduttori come Fortis, Tommaseo, Nikolich, Chiudina. Nell'apprezzare la versione italiana del ciclo sul Kosovo – che definisce "abbastanza buona" – Kisić segnala un articolo in cui le poesie sono oggetto di confronto con l'*Iliade* (Kisić 1917: 340). A distanza di molti decenni, per il cinquantenario della morte del poeta croato Silvije Strahimir Kranjčević, la rivista di Sarajevo "Život" ha pubblicato un breve saggio di Ivan Esih, che non si limita ad accennare alle traduzioni italiane del poeta, ma menziona anche il ruolo della Griffini, eccellente redattrice e profonda conoscitrice della letteratura jugoslava (Esih 1958: 722). Su questa funzione di 'mediazione linguistica' insiste Nikša Stipčević, quando passa in rassegna le traduzioni italiane di Branko Radičević (Stipčević 1975: 102-105), mentre nell'esauriente bibliografia montenegrina compilata da Vesna Kilibarda-Krstajić – che raccoglie tutto quanto è stato pubblicato in italiano su temi montenegrini negli ultimi quattro secoli – il nome della Griffini non va al di là di un rapido cenno (Kilibarda-Krstajić 1993: 43)².

Ma più di tutte è una pubblicazione a risultare significativa, in considerazione dell'anno di uscita (1908, dunque ai primi del Novecento), della sede (un periodico femminile serbo) e della tematica affrontata: si tratta dell'articolo anonimo *G-đica Umberta Grifini*, apparso sulla rivista belgradese "Domaćica".

¹ Per un'analisi delle traduzioni che Umberta Griffini fece dei poeti e narratori serbi nella stessa rivista, mi permetto di rinviare a Banjanin 2009.

² Cfr. anche Banjanin 2003a, 2003b e Banjanin 2011.

La biografia di questa “figlia della bella Italia” e amica del popolo serbo riveste una duplice funzione: infatti, se da un lato concorre a instaurare un forte legame con l’Europa, dall’altro assurge anche a modello esemplare. È la ragione per cui la rivista, organo che dà voce a tutte le associazioni femminili serbe dell’epoca, rivolge un ringraziamento a questa giovane italiana per la feconda attività prestata. Un’attività meritoria che le farà ottenere una duplice onorificenza: la medaglia di San Sava insignita dal re Pietro I, e la medaglia d’oro per mano del principe montenegrino Nicola (Anonimo 1908: 24-25). La Griffini diviene così un limpido esempio di donna europea libera nonché un simbolo di emancipazione. Una donna in cui le lettrici avrebbero potuto identificarsi, proprio perché aveva ricevuto una solida istruzione, anche se impartita secondo metodi educativi tradizionali, e perché vantava alti principi morali, pur distinguendosi come persona intellettualmente consapevole, guidata dalla passione per il suo lavoro, mai mossa da interessi di parte. L’articolo acquista oggi tanto più rilievo dal momento che conferma l’esistenza, già all’inizio del Novecento, di vivaci legami tra la stampa periodica serba e quella straniera, e denota l’interesse con cui redattori e collaboratori a vario titolo seguivano dalla Serbia quanto accadeva al di fuori dei confini nazionali. Di contro, la mancanza di contributi omologhi sul versante italiano ha una sola giustificazione: l’attività di Umberta Griffini rientrava in quella fase degli studi che si potrebbe definire della ‘pre-slavistica’. Una fase anteriore all’istituzione ufficiale della serbo-croatistica, nucleo embrionale di saldi rapporti di scambio e di mediazione culturale. Per tale motivo, secondo la prospettiva odierna, l’articolo serbo è una testimonianza attendibile di come fosse in realtà inteso il prezioso apporto della Griffini mediante la sua opera.

3. Cenni biografici

Ma chi era Umberta Griffini? Di lei si sa che nacque a Roma il 14 febbraio 1880 in una famiglia originaria dell’Italia settentrionale. La madre, Albertina Daneo, era piemontese, mentre il padre Achille, per lungo tempo uomo di fiducia presso la corte di Umberto I, era bresciano. La circostanza che il sovrano fosse stato il padrino di battesimo di Umberta, chiamata così in suo onore, non fa che confermare lo stretto rapporto con la famiglia reale. L’alto status sociale permise alla giovane di ricevere, anche dopo la prematura morte del padre, una solida istruzione, che annoverava, oltre al programma obbligatorio, la musica e le lingue, classiche e moderne. In seguito Umberta si iscrisse a Roma, alla Facoltà di Lettere, nell’anno accademico 1900-1901, e fu studente ordinario fino al 1904, quando superò l’esame di storia antica. Nel 1907, in linea con il piano di studi, sostenne l’ultimo esame, quello di storia greca, e si laureò il 10 novembre 1911 discutendo la tesi *I tratti di G. V. Gravina e P. Metastasio sull’arte poetica*³. Dati scarni, questi, che non consentono di ricostruire del tutto la vera personalità della

³ Per le informazioni sugli studi di Umberta Griffini ringrazio Carla Onesti, responsabile del Settore Archivio Storico dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

giovane, ma di seguire solo alcuni tratti del suo itinerario biografico: all'inizio del Novecento abitava a Roma, con la madre, a Palazzo Brancaccio; in seguito, il 3 novembre 1911 si sposò con il pittore montenegrino Pero Poček (1878-1963), che aveva studiato a Napoli e a Roma, sotto la protezione della regina Elena, per diventare ritrattista ufficiale dei Savoia⁴. Si sa che la coppia ebbe tre figli e che il 12 febbraio 1948 si trasferì a Rocca di Papa, nei pressi di Roma, dove la Griffini visse fino alla morte, avvenuta il 21 aprile 1956⁵.

Nella ricostruzione della sua biografia di studiosa occorre in primo luogo chiedersi quali potevano essere le motivazioni che avevano spinto una giovane donna, per giunta di elevata posizione sociale, a sviluppare un interesse per la lingua e per la letteratura di una nazione a quel tempo ritenuta 'minore'. La risposta deve tenere conto di una circostanza: tra Ottocento e Novecento si era registrata una nuova 'ondata' filoserba – la seconda, dopo quella di quasi mezzo secolo prima, recepita nei circoli risorgimentali italiani – che in Italia si era tradotta in una forte curiosità per l'intero mondo slavo. Avvertita nei movimenti e nei centri culturali della Penisola, tale ondata si propagò sia attraverso riviste di indiscusso prestigio come "Nuova Antologia" oppure "Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria", ma anche grazie all'azione dei più diffusi quotidiani e periodici, che proponevano una ricca selezione di articoli e recensioni su temi slavi, oltre alla traduzione di testi poetici e in prosa. A questo interesse non fu certo estraneo il fidanzamento, coronato dal matrimonio nel 1896, di Vittorio Emanuele di Savoia con la principessa montenegrina Jelena Petrović: un evento ripreso dalla stampa del tempo e che alimentò grandi entusiasmi nell'opinione pubblica del Paese, senza distinzioni di ceto. Fu proprio in un simile contesto che Umberta Griffini, spirito dinamico e insolitamente libero, specie se rapportato al periodo in cui viveva, intraprese da autodidatta, ma con passione e disciplina, lo studio della lingua serba, confidando solo nell'aiuto dei pochi serbi che dimoravano a Roma.

Secondo le fonti, la giovane donna aveva intenzione di rendere omaggio in serbo alla nuova sovrana. In una lettera del 1902, Albertina Daneo scrisse che la regina Elena, dopo un'udienza a corte, colpita per aver ascoltato una giovane esprimersi nella propria lingua materna, l'avesse esortata ad approfondirne lo studio, chiedendole anche di dedicarsi alla letteratura, per farla apprezzare agli italiani attraverso una serie di pubblicazioni e traduzioni (Regolo 2002: 379). Decisivo, dunque, l'incontro con la regina: di qui la volontà di perfezionare la conoscenza, oltre che della lingua parlata, anche della storia e delle tradizioni del Paese balcanico. Risalgono sempre a quella circostanza la decisione di tradurre dal serbo – piuttosto che da altre lingue slave al tempo più note e privilegiate dagli studenti – e dall'italiano al serbo.

⁴ Pero Poček, uno dei più importanti pittori montenegrini del Novecento, frequentò l'Accademia delle Belle Arti a Napoli e a Roma. Apprezzato ritrattista e autore di vedute e di paesaggi mediterranei, Poček espose in molte città italiane (Roma, Napoli, Venezia), ma anche a Belgrado, Sofia, Amsterdam e Londra. Su Poček cfr. Pascucci 2009.

⁵ Dati del Servizio demografico del Comune di Roma.

4. Collaborazioni alle riviste, traduzioni, attività di divulgazione

Risale ai primi del Novecento la collaborazione di Umberta Griffini con la romana “Nuova Antologia”, fondata nel 1866 e nota per la qualità dei contributi, quasi sempre saggi di critica letteraria e testi d’autore tradotti. Pur destinati a un pubblico slavo, gli interventi si focalizzavano perlopiù sulla letteratura russa e su quella polacca, la divulgazione delle quali fu possibile grazie all’intervento di Angelo De Gubernatis, che tenne in queste pagine la “Rassegna delle letterature straniere”. Considerando il rapporto di sincera stima che legava la giovane Griffini al professore⁶, si suppone che sia stata proprio questa circostanza a consentire la pubblicazione, nell’agosto del 1904, della versione in italiano del racconto *Al pozzo (Na bunaru)* del realista serbo Laza Lazarević (1904: 634-646). Tale aspetto non sarà tuttavia approfondito in questa sede, perché l’approccio alla traduzione seguito dalla Griffini è già stato discusso in relazione al racconto stesso e a proposito delle modalità di ricezione dell’opera di Lazarević in Italia (Banjanin 2009: 136-139). Della studiosa si devono comunque riconoscere sia la grande competenza linguistica sia la versatilità nella resa dei fraseologismi, qualità tanto più apprezzabili se si pensa che la Griffini, andando al di là del ruolo di traduttrice, si confermava una vera mediatrice in grado di padroneggiare a fondo la storia serba, proprio perché ne conosceva i personaggi, gli eroi, i costumi, ma soprattutto ogni manifestazione autentica di cultura popolare. Un bagaglio, questo, indispensabile per ricreare il più fedelmente possibile agli occhi del lettore italiano l’ambientazione del racconto grazie a una traduzione che si distingueva per soluzioni innovative e sempre efficaci.

Tra le diverse collaborazioni della Griffini, molto feconda fu anche quella con il dantista Bartolomeo Mitrović (1844-1916), professore di serbo-croato in diverse scuole superiori di Trieste e Firenze. Il contatto risale al biennio 1903-1904, quando Mitrović insegnava nel capoluogo toscano, là dove nel 1903 aveva dato vita alla “Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria” (in seguito “Nuova Rassegna di letterature moderne”), pubblicata fino al 1908. Intenzione del fondatore nonché capo-redattore della rivista era quella di coinvolgere giovani autori e collaboratori serbi, croati, dalmati e montenegrini in una rubrica specifica dedicata alla letteratura serbo-croata. Già nei primi numeri si possono leggere alcuni dei lavori della Griffini, come ad esempio la traduzione dei versi (*Elegije*) del poeta serbo Vojislav Ilić, con esiti che a distanza di anni sorprendono ancora per la resa stilistica e l’agile forma. A evidenziarsi, qui, è il suo italiano raffinato, che oltre a rivelare un’elaborata sensibilità mette in luce una vena poetica, connubio raro anche nei più abili traduttori. In questa versione ogni frammento di testo appare misurato, affine all’originale: la selezione lessicale fa leva su vocaboli moderni, al tempo stesso liricamente dosati, quasi sempre all’origine di tonalità malinconiche e di un ritmo contenuto. Ma più di tutto sono mantenute integre le caratteristiche

⁶ Ci riferiamo ad alcune lettere inviate da Umberta Griffini ad Angelo De Gubernatis nel periodo 1901-1907 e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

del registro originale. A questo poeta la Griffini dedicò anche il lungo articolo *Un grande lirico serbo: Vojislav J. Ilić (1861-1894)* (Griffini 1906: 657-684), in cui analizza il suo straordinario estro creativo. Un estro naturale, esplicazione e conferma dell'oraziano "poeta nascitur". Segue una silloge poetica di quattordici tessere da lei tradotte, precedute da un breve invito alla lettura⁷. Ma già nel 1905 proprio a Umberta Griffini veniva affidata la redazione della rubrica sulla letteratura serbo-croata. Rivolgendosi al pubblico, nell'articolo di apertura del numero di maggio, la studiosa esponeva il suo programma, in linea di continuità con la strada tracciata da Mitrović, anche se rispetto a questi compiva un passo in avanti. Nel far conoscere al lettore italiano la produzione letteraria, artistica e folcloristica del popolo slavo, che lei stessa identificava con il termine *jugoslavo*, la Griffini assumeva tale impegno come dovere morale verso tutti quanti avevano subito, nel corso della storia, il "brutale" dominio veneziano. L'augurio di "una prossima aurora di libertà e di pace" per gli slavi, così come il cenno alla regina italiana, "figlia" dell'eroico popolo montenegrino, sono un vibrante richiamo dai tratti romantici, ma si possono anche leggere come un autentico tributo di stima e affetto.

A completare l'intensa attività di redattrice, traduttrice e autrice di articoli, sono alcune recensioni e una rassegna di testi brevi presentati come "appunti", apparsi quasi sempre nelle due rubriche "Medaglioni letterari" e "Fra libri e riviste", talvolta senza firma. Nei numeri 4-7 del 1907, con un appello confidenziale ai lettori e agli amici della rivista, la Griffini ammetteva la mancanza di nuovi contributi e faceva richiesta di testi e materiale inedito per proseguire, attraverso la strada della pubblicazione, quella che a tutti gli effetti intendeva una "missione", e cioè rendere note agli italiani la letteratura e la poesia degli slavi meridionali. Un appello, pare, privo di seguito e forse all'origine di una delusione accentuata anche da vicende familiari, soprattutto la malattia della madre, che costrinse la studiosa a porre fine a una collaborazione a tempo pieno. Nel numero di aprile del 1908 la Griffini si rivolgeva ancora una volta al suo pubblico con l'articolo *Agli amici e lettori della "Nuova Rassegna"*. Con tono malinconico e quasi commosso prendeva congedo dai corrispondenti che l'avevano a lungo seguita e ai quali, come lei stessa confessava, la univano "l'ideale fraterno" e il "sacro dovere" (Griffini 1908: 567) di avvicinare popoli geograficamente lontani, anche se affini per spirito, cultura e aspirazioni. Nello stesso numero trovava poi spazio una breve nota sulla morte di Milovan Glišić e Simo Matavulj, siglata semplicemente E.G., suo ultimo contributo.

5. *Umberta Griffini: poetessa, scrittrice, traduttrice in serbo*

A completare il profilo di questa instancabile mediatrice di culture è la collaborazione – a lungo rimasta in ombra, per non dire del tutto sconosciuta – con le riviste serbe, un ambito in cui Umberta Griffini fu particolarmente attiva. Ad

⁷ Su queste traduzioni cfr. Banjanin 2003b: 253-254.

accennare ai suoi scritti in serbo è la madre, Albertina Daneo, in un passo della già citata lettera dove si sofferma sull'intenzione della figlia di consegnare alla regina due sue pubblicazioni in quella lingua. Lo spoglio di numerose riviste belgradesi di inizio Novecento ci ha inoltre permesso di scoprire che i primi passi sul terreno della poesia erano stati mossi dalla Griffini nel 1901 in "Nova Iskra". Erede di "Iskra" che veniva pubblicata a Zara, la nuova rivista letteraria belgradese, uscita ininterrottamente dal 1899 al 1911, si proponeva come novità tanto per il formato quanto per i contenuti, ma prima di tutto per il suo respiro internazionale. Sulle sue pagine trovarono spazio autori serbi, croati, bosniaci, precursori dei modelli poetici di inizio secolo e simboli della modernità (Aleksa Šantić, Mileta Jakšić, Vojislav Ilić, Jovan Dučić, Simo Matavulj, Avdo Karabegović, Baltazar Bogišić e molti altri), ma anche autori slavi (Aleksander Glowacki, Anton Čechov, Lev Tolstoj o Maksim Gor'kij), e ancora francesi, tedeschi e italiani (Jules Lemaitre, Alphonse Daudet, Gerhart Hauptmann, Gabriele D'Annunzio). A differenza di altre riviste dell'epoca, notevole era lo spazio riservato alla scrittura al femminile. Inoltre "Nuova Iskra" accoglieva di buon grado i versi e gli scritti in prosa di Jelena Dimitrijević e le traduzioni di autrici europee più o meno note, come Maria Jakubina Komornicka, Mária Janíčková, Marie von Ebner-Eschenbach. Sempre su queste colonne uscì, all'inizio del Novecento, la traduzione del romanzo *Addio!* di Anna Zuccari.

Il primo testo con cui Umberta Griffini si presentò al pubblico è *Epicurea* (Griffini 1901: 356), poesia dall'accentuato lirismo. Le tre strofe di quattro versi ciascuna, scandite dall'anafora della congiunzione temporale "kad", e ritmate da una rima alternata rigorosamente rispettata (tuga/druga, svom/tom; seta/premaleta, vlasi/glasi; tebi/tebe, našu/čašu), sono espressione dell'alta cura formale raggiunta da questo componimento pubblicato in cirillico ma con il titolo originale in latino, scelta anch'essa significativa. Le prime immagini intrise di colori (il sole al tramonto) e di suoni (le campane serali) sono dominate dalla figura dell'amato al centro della scena, solitario e sopraffatto da tristezza, malinconia e pene che nemmeno un bicchiere di vino, nemmeno un conforto d'affetto o la bellezza fisica (riferimenti al volto delicato, al sorriso gentile, ai capelli dorati) riescono a smorzare. L'immagine finale (il commiato dalla vita) sembra non offrire alcuna possibilità di redenzione alla coppia di amanti. I versi presentano una forte tensione emotiva scandita dall'eco della congiunzione "kad" in posizione iniziale, per culminare con "a kad" che sottrae all'esistenza stessa ogni possibilità di realizzazione. Vi sono alcune somiglianze tra questi versi e le tonalità elegiache di Ilić, ma si individuano anche sicure connessioni con Dučić o Dis, suggerite quasi sempre dal fluire di atmosfere cupe e immagini di morte. La poesia nei suoi lineamenti risulta essenziale, lieve, a tratti persino ingenua, e questa percezione è accentuata dall'utilizzo di motivi non originali, intrisi di elementi romantici (il bicchiere di vino, la tomba fredda, le chiome dorate). Tuttavia l'autrice, che qui mette a nudo un'autentica vena lirica, lascia trasparire un marcato senso delle proporzioni in questo componimento elegante che risalta per ricercatezza e per un registro stilisticamente sostenuto.

Sulla stessa rivista, nel 1902, uscì il secondo testo di Umberta Griffini: si tratta del racconto *Božić*, scritto presumibilmente in serbo, in quanto privo di indicazioni circa la traduzione e sprovvisto di titolo in lingua originale, come invece era consuetudine nelle riviste dell'epoca (Griffini 1902: 33-38). Anche in questo caso la narrazione si caratterizza per un forte sentimentalismo di matrice romantica, tanto più evidente nell'ambientazione della storia (un ospedale infantile di Roma), nella connotazione dei personaggi (il piccolo Cesare Diotallevi, orfano e invalido; la regina Elena) e nella particolare occasione che fa da cornice alla vicenda, ossia la festività del Natale. La caduta del bambino dalla cancellata dell'aulico palazzo sulla quale si era issato per osservare meglio l'arrivo della sovrana, e il successivo ricovero, seguito dall'intervento chirurgico e dal tragico verdetto (l'invalidità a vita), a prima vista sembrano spunti banali, artifici retorici risolti in una formula narrativa melensa e dall'esito struggente. Ma una lettura più accurata permette di cogliere l'immediatezza e la spontaneità del monologo del piccolo – vera introspezione psicologica – intento a riflettere sul senso della vita e sul proprio destino. In bilico tra sogno e veglia, Cesare esprime il desiderio di ricevere come dono natalizio quell'amore materno che gli è stato negato. L'atmosfera della notte festiva, tanto più solenne in una Roma circondata dal suono delle campane, costituisce il momento topico della narrazione, quando al bambino sofferente e scosso dai brividi della febbre si manifesta dapprima un'ombra, poi la visione di una donna: è la regina, unica parvenza umana in grado di placare i suoi pensieri, mitigare le inquietudini del suo cuore e ristabilire la quiete. Solo il giorno festivo porterà al piccolo Cesare serenità e allegria, quando stringerà al petto il regalo inviato da colei che è definita “majka dece koja majke nema ju... [...] majka nesrećne siročadi” (Griffini 1902: 36). La descrizione del protagonista del racconto, un bambino forte, intelligente ma segnato dalla sorte, è resa attraverso il linguaggio delle emozioni. In questa visione romanticamente idealizzata della società italiana del tempo, il giovanissimo paziente non viene abbandonato dalla comunità, ma è preso in cura dalle infermiere e dalle suore dell'ospedale. Ma in aggiunta vi sono anche le madri di altri bambini che, a dispetto della povertà che le affligge, si dimostrano capaci di atti di generosità e dunque mitigano la solitudine di Cesare con gesti naturali e infinita sollecitudine. Il momento più alto del racconto coincide con il ritratto evanescente, per certi versi solo abbozzato eppure così drammaticamente intenso, della regina Elena qui nelle vesti di benefattrice, ma evocata ancor prima come donna e madre ideale. La narrazione sembra librarsi per tutto il tempo tra realtà e immaginazione, le due vere prospettive del racconto che l'autrice di volta in volta sovrappone e intervalla abilmente. Simile al verso di *Epicurea*, la prosa di *Božić* si rivela leggera e lineare dal punto di vista delle scelte stilistiche, e priva di asprezze sintattiche. Ma se nelle parti narrative la selezione lessicale rimanda a un registro alto, nei dialoghi e nei monologhi riconducibili alla condizione del giovane protagonista l'autrice fa un uso magistrale delle forme colloquiali, scongiurando ogni esito artificioso. Così scorrevole, il testo si presta ancora oggi a una lettura piacevole a distanza di oltre un secolo.

Alcuni anni dopo, nel 1905, il nome di Umberta Griffini appare ancora una volta su “Nova Iskra” nelle vesti di traduttrice del bozzetto *Car se moli!* (Lo Zar prega!) del poeta Domenico Gnoli (1838-1915) (Orsini [Gnoli] 1905: 217), pubblicato in concomitanza dell’originale italiano⁸. Ma rispetto a questo, strutturato in 13 strofe, ciascuna di quattro versi in rima alternata, la versione serba si configura piuttosto come prosa poetica. Tale soluzione si deve forse a una ragionata scelta traduttologica che permette di conservare inalterati i contenuti. Contenuti in questo contesto essenziali per i significati impliciti. Già dalle prime note si staglia infatti l’immagine fortemente icastica dello zar russo, “il vicario del Dio degli slavi” (Orsini 1906: 3), in atto di pregare in ginocchio, quasi prostrato, nella maestosa Cattedrale di Mosca. Il ruolo dello zar, dalla cui persona promanano forza, potenza e autorità, sembra porsi in contrasto con il senso di indifferenza e distacco nei confronti dei popoli ai margini del grande impero, come i polacchi, i finni, ma anche i semplici confinati in Siberia. Ad accentuare l’antitesi sono le immagini di Cristo crocifisso e della Madre di Dio, che piangendo dall’altare partecipa alla sofferenza di tutti gli uomini. Il breve testo mette in luce le notevoli competenze linguistiche e le abilità traduttive della Griffini, ma a rendere più solenne il tono – solennità che peraltro si addice alla personalità dello zar e alla singolare circostanza (la preghiera, gli interni della chiesa) – è la particolare forma di aggettivazione, ora insolita, ora anomala, nella versione serba. Come dimostrano gli esempi, tali aggettivi sono posposti al sostantivo cui si riferiscono: “zastupnik Boga slovenskog”, “u svetoj crkvi Moskovskoj”, “Bog slovenski”, “sa visokog svoda nebeskog”, “ruke probodene”, “oči krvave”. Il testo raggiunge così alti livelli espressivi, mentre la traduttrice dà prova di una grande sensibilità poetica oltre che di un’indubbia padronanza della lingua serba, come si evince da questo confronto con l’originale:

Suo figlio era bello, era santo, / suo figlio era vaso d’amore! / Povera madre,
ell’ha il pianto / di tutte le madri nel core (Orsini 1906: 4).

A sin joj beše lep, beše svet, beše čaša ljubavi njene! Jadna mati, u njezinu je
srcu plač sviju matera... (Orsini [Gnoli] 1905: 217).

La scelta di sostituire il “vaso d’amore” con “čaša ljubavi njene” oltre a rivelarsi appropriata appare tanto più funzionale per l’inserimento del pronome possessivo “njen”. Simile considerazione vale anche per la traduzione del sostantivo “madre”, per il quale si utilizza l’equivalente “mati”, più poetico di “majka”, ma anche meno ricercato. Per evitare una ripetizione, la Griffini opta inoltre per la forma arcaica del genitivo plurale “sviju matera”, propria della poesia popolare, e che nel testo è utilizzata per esprimere al massimo grado la disperazione per la perdita del figlio. Si può allora affermare che quasi tutte le scelte lessicali del componimento rimandino a un registro stilisticamente alto. Per esempio, se nella prima strofe dell’originale italiano lo zar russo “si curva e prega” (*ibidem*), la traduttrice, al posto dell’atteso e certo più neutro “moliti

⁸ Cfr. Gnoli (Orsini) 1905. Per le citazioni in originale ci riferiamo a Orsini 1906.

se”, utilizza il verbo “metanisati” (inchinarsi profondamente, prostrarsi), più in sintonia con l’ambiente religioso e i luoghi di culto. Ma oltre a questa scelta, vi sono altre opzioni, come il recupero del sostantivo “rîk(a)”, il cui primo significato è quello di “urlo”, “muggito degli animali”, e solo per un buon conoscitore della lingua serbo-croata vale anche nell’accezione di “rombo”. Tale scelta appare in questo caso particolarmente appropriata perché la voce è intesa appunto come rombo dei cannoni.

La varietà dei contributi di Umberta Griffini apre così la strada a nuove ricerche per scoprire altri suoi scritti ancora sconosciuti in serbo e provare che la collaborazione con le riviste belgradesi non si era esaurita in queste due sole prove. I tentativi di affermarsi da un lato come poetessa o autrice di racconti, dall’altro come traduttrice, sono l’ulteriore conferma di una profonda conoscenza linguistica. Una lingua, quella serbo-croata, in cui la studiosa poteva esprimere con agilità un’ampia gamma di sentimenti e idee.

6. *Conclusione*

La mediazione compiuta da Umberta Griffini si distingue per la sua unicità, così come sono uniche le sue traduzioni, a partire dai testi qui proposti, che spiccano per gli spunti innovativi, specie se sono oggetto di confronto con analoghe operazioni coeve. Nell’attingere agli esempi più significativi della poesia serba mediante un’accurata selezione di opere, la studiosa in realtà dava vita a una rassegna dei maggiori esponenti della lirica, così come dei narratori realisti, inquadrati a seconda della regione di provenienza. Non è poi da trascurare il fatto che Umberta Griffini si sia posta in risalto come autrice di articoli e di brevissime note/annunci su novità librarie o su eventi notevoli del panorama culturale serbo (premi letterari, ricorrenze particolari o scomparsa di scrittori). Se ne deduce pertanto che avesse stabilito saldi rapporti con i corrispondenti e gli amici serbi, ai quali aveva più volte dedicato le sue traduzioni in occasione della loro presentazione al pubblico italiano. Grazie a questa rete di contatti, la scelta degli autori e delle opere per “Nuova Rassegna” si mantenne sempre su livelli di eccellenza, tanto da annoverare nomi come B. Radičević, J. Ilić, J. Jovanović Zmaj, A. Šantić, L. Lazarević, J. Veselinović, S. Matavulj, B. Nušić, S. Ćorović, I. Ćipiko, M. Uskoković, e molti altri ancora. Nella sua intensa attività Umberta Griffini non venne mai meno al ruolo che si era idealmente prefissa: lo stile che connota i suoi testi è un’impeccabile sintesi di eleganza formale e modernità d’accenti, le sue recensioni si fanno notare per il giudizio conciso e mirato, mai superficiale, e ancor meno viziato da facili sentimentalismi. È quanto emerge, del resto, da molte delle sue traduzioni, in cui è possibile riconoscere soluzioni davvero pionieristiche. Esponente di una traduttologia che risentiva ancora di alcuni schemi ottocenteschi, la Griffini manifestò sempre una tenace fedeltà al testo originale, per approdare in seguito a un italiano dalla forte musicalità, impregniato da scelte stilistiche e lessicali volte innanzitutto a un rigore di forma.

Di “Nuova Rassegna” fu a tutti gli effetti una colonna portante, e lo dimostra il fatto che la presentazione dei temi serbi cessò proprio quando la sua collaborazione venne meno. Ed è forse questo l’esempio di come nella mediazione tra culture lontane un ruolo decisivo si debba più spesso all’iniziativa dei singoli, alla loro intraprendenza e a un lavoro infaticabile, anche se si tratta di figure defilate rispetto ai consolidati canali della ricerca universitaria, o del tutto estranee alle più influenti élite intellettuali.

Bibliografia

- Anonimo 1908: Anonimo, *G-dica Umberta Griffini*, “Domaćica”, XXIX, 1908, 6, pp. 24-25.
- Banjanin 2003a: Lj. Banjanin, *Srpska pripovetka u italijanskom časopisu “La Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria” (1903-1908)*, “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XXXI, 2003, 2, pp. 309-317.
- Banjanin 2003b: Lj. Banjanin, *Italijanski prevodi poezije Vojislava Ilića*, in: M. Frajnd, V. Matović (red.), *Porodica Ilić u Srpskoj književnosti i kulturi*, Beograd 2003, pp. 249-264.
- Banjanin 2009: Lj. Banjanin, *Recepcija Laze Lazarevića u Italiji*, in: D. Mršević Radović (red.), *Mesto pripovetke u srpskoj književnosti*, Beograd 2009 (= “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XXXVIII/2), pp. 135-150.
- Banjanin 2011: Lj. Banjanin, *Umberta Griffini – posrednica između dve kulture*, in: D. Mršević Radović (red.), *Srpska književnost i evropska književnost*, Beograd 2011 (= “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XL/2), pp. 293-301.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958.
- Esih 1958: I. Esih, *Kranjčević u svjetskoj književnoj kulturi*, “Život”, VII, 1958, 9-10, pp. 714-726.
- Gnoli (Orsini) 1905: D. Gnoli (G. Orsini), *Jacovella: nuove liriche*, Torino-Roma 1905.
- Griffini 1901: U. Griffini (Griffini), *Epicurea*, “Nova Iskra”, III, 1901, 12, p. 356.
- Griffini 1902: U.A. Griffini, *Božić*, “Nova Iskra”, IV, 1902, 2, pp. 33-38.
- Griffini 1906: U. Griffini, *Un grande lirico serbo: Vojislav J. Ilić (1861-1894)*, “Nuova Rassegna”, IV, 1906, 9-10, pp. 657-684.

- Griffini 1908: U. Griffini, *Agli amici e lettori della "Nuova Rassegna"*, "Nuova Rassegna", VI, 1908, 4, p. 567.
- Kilibarda-Krstajić 1993: V. Kilibarda-Krstajić, *Crnogorska bibliografija. Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, IV, Cetinje 1993.
- Kisić 1917: V. Kisić, *Naše narodne pjesme u talijanskom prijevodu*, "Hrvatska njiva", I, 1917, 19, pp. 340-341.
- Lazarević 1904: L.K. Lazarević, *Al pozzo. Novella serba*, trad. dal serbo di U. Griffini, "Nuova Antologia", IV, 1904, 112, pp. 634-646.
- Leto 1995: M.R. Leto, *La "fortuna" in Italia della poesia popolare serbocroata dal Tommaseo al Kassandrić*, "Europa Orientalis", XIV, 1995, 1, pp. 217-287.
- Orsini (Gnoli) 1905: G. Orsini (D. Gnoli), *Car se moli! Iz Jakovella. Lo Zar prega*, "Nova Iskra", trad. dall'italiano di U. Griffini, VII, 1905, 7, p. 217.
- Orsini 1906: *Lo Zar prega!* con traduzione in esametri latini di Gaetano Bellei; *Inno del popolo* e traduzioni di Ovidio, Sulmona 1906, pp. 3-4.
- Pascucci 2009: I. Pascucci, *Elena di Savoia nell'arte e per l'arte. Iconografia e storia della Regina d'Italia*, Torino 2009.
- Regolo 2002: L. Regolo, *Jelena. Tutto il racconto della vita della regina Elena di Savoia*, Milano 2002.
- Stipčević 1975: N. Stipčević, *Još dva prevodioca Branka Radičevića na italijanski*, "Zbornik Matice srpske", XXIII, 1975, 1, pp. 102-105.

Abstracts

Ljiljana Banjanin

A Forgotten Italian Slavist. Umberta Griffini, Translator, Cultural Mediator and Writer

Umberta Griffini (1880-1956) may be considered one of the most important figures in Italian Serbo-Croatian Studies before these were formally established. Although she spent a decade, at the beginning of the 20th century, vigorously disseminating Serbian literature, in numerous writings, reviews and a large number of translations of Serbian authors, her work has received insufficient scholarly attention. A philologist by profession, she has remained almost unknown in Italian and Serbian Slavic studies, with the exception of some information about her and this despite the fact that Serbian literature was her most consuming interest. The aim of this article is to shed some light on an interesting woman who was atypical in the Italian cultural panorama of the first decade of the 20th century.

Jedna zaboravljena italijanska slavistkinja. Umberta Griffini, prevodilac, medijator i spisateljica

Umberta Griffini (1880-1956) može da se smatra jednom od najvažnijih preteča italijanske serbo-kroatistike. I pored izuzetno intenzivne aktivnosti tokom prve decenije XX veka na divulgaciji srpske književnosti preko radova, prikaza i prevoda srpskih autora u italijanskim časopisima, njen rad nije dovoljno i detaljno osvetljen. Po struci filolog, ostala je gotovo nepoznata u italijanskoj slavistici i sem nekoliko informacija o njoj, nema drugih podataka. I pored toga što je srpska književnost bila u centru njenih raznolikih interesovanja, ni u srpskoj nauci nema većih studija koje bi joj bile posvećene. Cilj referata je da se osvetli zanimljiva i za italijanske kulturne prilike atipična figura žene i kulturne radnice s početka XX veka.

Keywords

Serbo-Croatian Studies; Umberta Griffini; Biography; Mediation; Translation; Serbian Literature.